

# Rassegna Stampa

di Giovedì 11 gennaio 2024



**Centro Studi C.N.I.**

# Sommario Rassegna Stampa

<b>Pagina</b>	<b>Testata</b>	<b>Data</b>	<b>Titolo</b>	<b>Pag.</b>
<b>Rubrica Infrastrutture e costruzioni</b>				
15	Il Sole 24 Ore	11/01/2024	<i>Così l'investimento in infrastrutture vince la prova di resilienza (S.Gatti)</i>	3
<b>Rubrica Edilizia e Appalti Pubblici</b>				
21	Italia Oggi	11/01/2024	<i>110%, remissioni per 156 mila (C.Bartelli)</i>	5
21	Italia Oggi	11/01/2024	<i>Se e' l'impresa a far perdere il Superbonus il giudice non puo' condannare l'appaltatore... (C.Angeli)</i>	6
<b>Rubrica Sicurezza</b>				
27	Italia Oggi	11/01/2024	<i>Europa, muro contro gli hacker (A.Ciccio Messina)</i>	7
<b>Rubrica Altre professioni</b>				
31	Italia Oggi	11/01/2024	<i>Cnf: elusa la legge delega sui magistrati fuori ruolo</i>	8
31	Italia Oggi	11/01/2024	<i>Int. a R.De Luca: Consulenti del lavoro da 45 anni (M.Longoni)</i>	9
<b>Rubrica Estero</b>				
6	Corriere della Sera	11/01/2024	<i>Il Piano Mattei ora e' legge. Cabina di regia a Palazzo Chigi</i>	10
<b>Rubrica Fisco</b>				
4	Il Sole 24 Ore	11/01/2024	<i>Crediti superbonus rimasti inutilizzati, flop del monitoraggio (G.Parente)</i>	11

# Così l'investimento in infrastrutture vince la prova di resilienza

## Scenari finanziari

Carlo Chiarella e Stefano Gatti

**I**l 2022 e il 2023 saranno ricordati come gli anni in cui anche gli investimenti alternativi, con in testa *private equity* e *venture capital*, hanno dovuto fare i conti con uno scenario macroeconomico e geopolitico particolarmente complesso. Dopo anni di politica monetaria fortemente espansiva che ha avuto come effetto conseguente il rialzo dei prezzi delle attività finanziarie e la compressione dei loro rendimenti, i mercati azionari, obbligazionari e degli *alternative investments* hanno dovuto loro malgrado sperimentare un aumento dell'inflazione e il conseguente aumento dei tassi di interesse che le Banche Centrali hanno utilizzato per stabilizzare la crescita dei prezzi. Ne è derivata una correzione importante dei prezzi delle attività finanziarie che in alcuni casi ha avuto effetti molto drammatici anche sul sistema creditizio, vedi il fallimento di Silicon Valley Bank negli Usa a fronte di minusvalenze rilevanti sul proprio portafoglio di titoli governativi a lungo termine.

In un dato momento, il valore di un'attività finanziaria è il valore attuale dei flussi di cassa che essa è in grado di produrre: è chiaro che l'aumento dell'inflazione attraverso l'aumento dei tassi di interesse nominali aumenta il rendimento richiesto dagli investitori e quindi il valore del tasso di sconto utilizzato per calcolare il valore attuale dell'*asset*. Più il tasso di sconto si alza, più il valore dell'*asset* ne risente.

L'effetto inverso tra aumento dei tassi e riduzione del valore delle attività finanziarie non è ovviamente uniforme. Molto dipende da quanto l'*asset* è in grado di assorbire l'inflazione e l'aumento dei tassi di interesse, ad esempio attraverso l'aumento dei propri ricavi o la riduzione dei propri costi operativi.

In questo quadro, nell'ambito della ricerca condotta in Università Bocconi con la *sponsorship* di Antin

Infrastructure Partners i cui risultati sono stati presentati durante il convegno dello scorso 5 ottobre, il comparto delle infrastrutture si caratterizza per essere un segmento degli investimenti alternativi che più di altre *asset classes* dimostra una significativa resilienza anche in scenari caratterizzati da una politica monetaria particolarmente restrittiva.

Le ragioni di questa capacità di difesa anche in presenza di condizioni macroeconomiche particolarmente avverse risiedono nelle caratteristiche stesse dell'*asset*:

1. Le infrastrutture offrono servizi essenziali alla collettività, con una domanda molto rigida e in grado quindi di assorbire rialzi di prezzo senza eccessivo calo della domanda;
2. In molti casi – pensiamo a infrastrutture nel settore elettrico con contratti di vendita a lungo termine con aziende forti consumatrici di energia – i ricavi sono predefiniti su un lungo orizzonte temporale e spesso rivisti per essere adeguati al cambio dei livelli di inflazione;
3. Nelle infrastrutture regolate i meccanismi tariffari prevedono un riconoscimento dell'inflazione ai fornitori dei servizi, consentendo

un recupero pressoché integrale della componente di perdita del potere d'acquisto;

4. Da ultimo, gli investitori tendono ad investire in questa *asset class* proprio in periodi in cui maggiore è la ricerca di protezione contro l'inflazione, riducendo il rendimento richiesto e limitando quindi l'effetto del tasso di sconto sul valore attuale dell'*asset*. Diversi studi empirici in passato avevano dimostrato l'abilità delle infrastrutture private (cioè non quotate su mercati borsistici) di ottenere performance migliori rispetto al mercato azionario globale (rappresentato dall'indice Msci World) particolarmente in periodi di alta inflazione e bassa crescita, esattamente quelli che stiamo vivendo in questo momento storico. Si sapeva invece molto meno della relazione tra azioni di politica monetaria più o meno restrittiva e performance degli investimenti in infrastrutture, sia quotate sia non quotate.

Nel nostro lavoro, *Inflation, Monetary Policy and impacts on Infrastructure Prices*, abbiamo studiato, tra l'altro, la relazione tra rendimenti storici delle infrastrutture e diversi regimi di politica monetaria. Quanto ai primi, abbiamo considerato sia infrastrutture quotate, utilizzando gli indici prodotti da Glio-Global Listed Infrastructure Organization, sia quelle non quotate attraverso gli indici prodotti da Edhec Infra, Preqin e Msci Quarterly Private Infrastructure. Quanto ai regimi di politica monetaria, abbiamo analizzato le condotte delle banche centrali classificandole in neutrali (*neutral*), accomodanti (*dovish*) e restrittive (*hawkish*). I risultati indicano in modo evidente una relazione diretta (si vedano i grafici) tra rendimenti storici e azioni di politica monetaria via via più restrittive. In altre parole, i rendimenti storici di investimenti in infrastrutture sono più alti quando la politica monetaria diviene più restrittiva, in linea con le caratteristiche difensive dell'*asset* che abbiamo elencato in precedenza. La relazione tra politiche monetarie restrittive e maggiori rendimenti storici viene confermata anche per le infrastrutture non quotate e per tutti i settori caratterizzati da un livello rilevante di regolazione settoriale (energia, acqua, comunicazioni e trasporti).

Non stupisce quindi che nel corso degli ultimi anni, l'appetito degli investitori per l'*asset class* infrastrutture non sia calato, a differenza di *assets* più volatili come il *private equity* o il *venture capital*. Tutto bene quindi?

In realtà questo periodo storico dovrebbe portare investitori ed *asset managers* a riflettere su possibili rischi attualmente non completamente scontati dal mercato. L'evidenza indica che un'inflazione in area 2-4% è facilmente traslabile sui ricavi, riducendo l'effetto negativo dell'aumento dei tassi di interesse. Se tuttavia, inflazione e tassi di interesse resteranno *higher for longer*, come Fed e Bce hanno recentemente affermato, diviene più probabile qualche forma di intervento esogeno da parte dei regolatori o dei governi per calmierare l'effetto prezzi/tassi sugli utenti finali. Il rischio regolatorio diviene quindi più acuto tanto più prezzi e tassi sono e permangono alti per lungo tempo.

Le infrastrutture sono per loro natura un settore regolato, quindi maggiormente esposto a tali tipologie di azioni, anche in mercati da sempre tradizionalmente *investor-friendly*.

La vera domanda, tuttora senza risposta, è quanto questo rischio sia in grado di annullare le capacità difensive del settore delle infrastrutture negli attuali scenari macroeconomici avversi. Gli investitori sono avvisati.

Antin IP Professor of Infrastructure Finance – Dept. of Finance – Università Bocconi  
Direttore del Dipartimento di Finanza e Contabilità – Cunef Universität

© RIPRODUZIONE RISERVATA

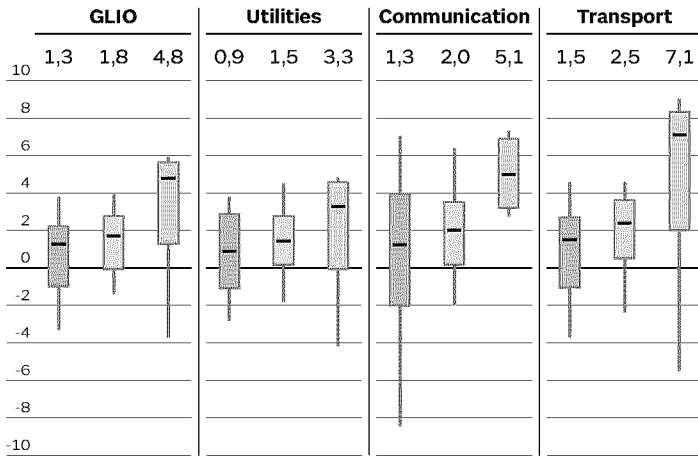
**È IL SETTORE CHE MOSTRA PIÙ CAPACITÀ DIFENSIVE IN SCENARI MACROECONOMICI AVVERSI**

**Il comparto**

**QUOTATE**

Rendimenti storici delle infrastrutture quotate a fronte di diversi regimi di politica monetaria, dati trimestrali in %, 01/2000-12/2022

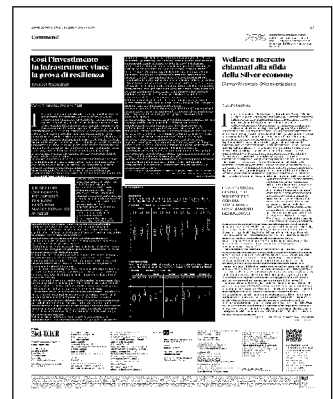
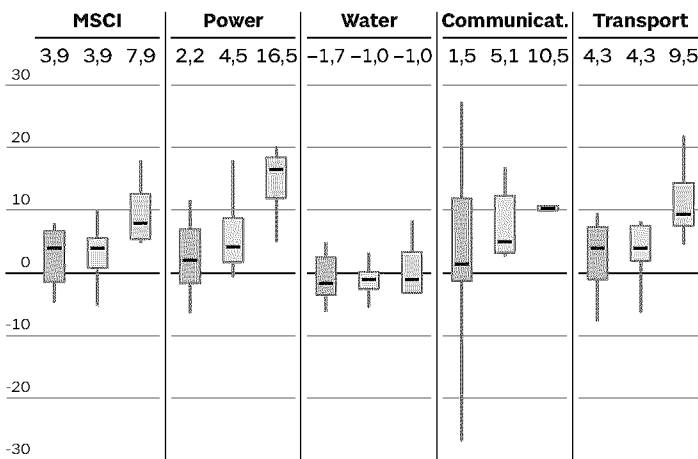
■ DOVISH ■ NEUTRAL ■ HAWKISH



**NON QUOTATE**

Rendimenti storici delle infrastrutture non quotate a fronte di diversi regimi di politica monetaria, dati trimestrali in %, 06/2008-12/2022

■ DOVISH ■ NEUTRAL ■ HAWKISH



Risposta a interrogazione sulle comunicazioni dei crediti non fornisce il dato degli incagli

# 110%, remissioni per 156 mila

## Mentre i bonus edilizi non utilizzati valgono 134 milioni

DI CRISTINA BARTELLI

I bonus edilizi non utilizzabili valgono 134 mln mentre sono 156 mila le comunicazioni inviate all'Agenzia delle entrate per le spese sostenute nel 2022, fino al 30 novembre termine ultimo della remissione in bonis. Nessun dato invece relativo allo stock di quelli che risultano essere crediti incagliati e cioè quei crediti che i titolari delle detrazioni o gli attuali detentori non riescono a cedere a terzi. Sono questi i chiarimenti forniti dal sottosegretario all'economia Federico Freni, rispondendo ieri in commissione finanze della camera al question time di Emiliano Fenu (M5S) sulla questione dei crediti incagliati. La risposta sui bonus edilizi si concentra sulla cifra dei bonus non utilizzabili, dal rendiconto dell'Agenzia ammontano a 134 mln di euro, mentre dalla finestra della remissione in bonis, lasciata aperta dal primo aprile al 30 novembre 2023 sono arrivare 156 mila

comunicazioni di prima cessione o sconto in fattura relative ai bonus edilizi.

Dunque il ministero dell'economia al momento non quantifica lo stock degli incagli e precisa che i crediti non utilizzabili comunicati all'Agenzia rappresentano i crediti acquistati che «l'attuale detentore ritiene di non aver diritto a utilizzare (per cause diverse dal decorso dei termini di utilizzo dei medesimi crediti) e, quindi, intende cancellare (ad ese. per mancanza dei presupposti costitutivi) e non dei crediti che lo stesso soggetto non riesce a cedere a terzi». Una risposta però ritenuta insoddisfacente da Fenu: «manca l'elemento più importante, il tassello dei crediti 2022 non ceduti. Se si prende l'ammontare detrazione maturate dal sito Enea a cui si sottraggono detrazioni 2022 indicate in dichiarazione dei redditi, meno i crediti ceduti, il cui dato si conosce, si ottiene l'esatto ammontare dei crediti perduti. Il dato è fondamentale», osserva Fe-

nu, «perché in base a questo ammontare Eurostat potrebbe decidere di calcolare che i crediti da bonus non erano pagabili come ha deciso di classificarli questo governo ma erano non pagabili».

**Bonus ricerca e sviluppo.** Anche i documenti di trasporto che certificano la consegna del bene con le indicazioni delle disposizioni agevolative (riferimento ai commi 1054-1058-ter, l. 178/2020) sono idonei a assolvere la funzione di prova di effettivo sostenimento dei costi agevolabili. Fatto salvo sempre l'obbligo di indicare il riferimento alle disposizioni agevolative. E' questo il chiarimento fornito sempre da Freni rispondendo a una interrogazione di Renate Gebhard (gruppo misto) relativa al credito di imposta per investimenti in beni strumentali. Per l'agenzia dunque la disposizione si ritiene formalmente rispettata nei casi in cui la fattura che contiene il riferimento alle disposizioni normative richiami «chiaramen-

te e univocamente il documento di trasporto nel quale è stata omessa l'indicazione della norma agevolativa».

**Calcolo del Tfr.** Il calcolo del Tfr può essere effettuato con il metodo presuntivo (sulla base del calcolo della rivalutazione che presumibilmente sarà accantonata al fondo Tfr nell'anno in corso) e non esclusivamente con il metodo storico. La facoltà di scelta del metodo di calcolo è rimessa al datore di lavoro. Giunge a queste conclusioni la risposta fornita a interrogazione di Saverio Congedo (FdI) sull'imposta sostitutiva del 17% sui redditi derivanti dalle rivalutazioni dei fondi Tfr. La risposta del governo si allinea a quanto chiarito dall'Agenzia delle entrate nella risoluzione 68/2023 fornita dalla stessa amministrazione sul tema.



© Riproduzione riservata



159329

## Se è l'impresa a far perdere il Superbonus il giudice non può condannare l'appaltatore a pagare i danni del mancato accesso all'agevolazione

L'impresa che fa perdere il Superbonus non è detto che paghi il danno. Chi perde il Superbonus per colpa di un'impresa inadempiente deve provare gli elementi costitutivi del danno subito. Altrimenti, il contratto si scioglie e le somme già pagate vanno restituite, ma il giudice non può condannare l'appaltatore che abbandona il cantiere a rispondere del mancato accesso al bonus. È quanto stabilito dal Tribunale di Padova, che emanando il 15 novembre scorso la sentenza n. 2266 ha precisato che spetta a colui che avrebbe beneficiato del Superbonus provare con perizia dettagliata l'impossibilità di incaricare una nuova impresa, ma anche l'ammontare del danno.

Un altro tassello si aggiunge alla giurisprudenza (ancora poco matura) in materia di mancato accesso alle detrazioni edilizie. Il Tribunale di Frosinone, infatti, aveva già formulato un primo orientamento con la sentenza n. 1080 del 2 novembre scorso, chiarendo che quando il Superbonus non può essere ottenuto per sfioramento delle scadenze dovuto a ritardi imputabili all'impresa edile, al contribuente spetta il risarcimento del danno (si veda ItaliaOggi del 07/12/2023). Eppure, come emerge dalla nuova pronuncia, ciò non significa che automaticamente un'impresa "fuggitiva" o ritardataria sia tenuta

a risarcire il danno che il committente sostiene di aver patito per aver perso il bonus, poiché questo va provato nel dettaglio dal punto di vista tecnico. Con la sentenza n. 2266/2023, infatti, il Tribunale di Padova ha rigettato la richiesta di risarcimento avanzata dal proprietario di un'abitazione che aveva stipulato un contratto d'appalto per la realizzazione di interventi agevolabili con Superbonus, proprio in mancanza di elementi di prova. Nel dettaglio, il proprietario ha visto riconosciuto nell'aula di giustizia l'inadempimento dell'impresa, colpevole di non aver concluso i lavori nei termini contrattuali. Pertanto, il giudice ha imposto alla ditta di riversare quanto già ricevuto a titolo di corrispettivo per le opere mai realizzate, dichiarando il contratto risolto ex art. 1453 cc. Tuttavia, il Tribunale ha giudicato infondata la richiesta di risarcimento del danno da perdita di Superbonus, che l'attore ha collegato causalmente allo scioglimento del contratto. Infatti, spiega il giudice in motivazione, il committente "non ha dimostrato né l'impossibilità di reperire altre imprese costruttrici cui conferire l'incarico di tali lavori al fine di fruire delle agevolazioni fiscali del 110% nel rispetto dei termini via via prorogati per legge; né il collegamento causale tra inadempimento

dell'appaltatrice e definitiva impossibilità di reperire tali altre imprese". Come già poteva leggersi tra le righe della precedente sentenza n. 1080/2023 del Tribunale di Frosinone, cioè, il risarcimento non è automatico, posto che il proprietario avrebbe in teoria potuto attivarsi per ottenere comunque la detrazione, incaricando un'impresa diversa di completare l'opera.

Ma non solo, perché tra gli elementi da provare per poter sperare in un risarcimento, spuntano anche "le modalità di calcolo del quantum". Spiega il giudice di Padova, infatti, che non basta quantificare unilateralmente una somma da richiedere a titolo di danno, poiché tale stima va giustificata sulla base di elementi tecnici specifici. Infatti, si legge in sentenza, "va evidenziata l'assenza di una perizia di parte che dettagli con precisione l'eventuale perdita economica derivante dalla fluttuazione dei prezzi e dei tassi di interesse genericamente ritenuti da parte attrice lievitati a causa della congiuntura economica creatasi". Non esiste, insomma, un criterio giurisprudenziale sul calcolo del danno che un'impresa inadempiente provoca al committente che perda i bonus edilizi: tale compito spetta ai periti di parte.

**Cristian Angeli**

© Riproduzione riservata



Regolamento in Gazzetta Ue detta il cronoprogramma per la cibersecurity nelle istituzioni

# Europa, muro contro gli hacker

## Nuovi piani di reazione contro gli attacchi via Internet

DI ANTONIO CICCIA MESSINA

**L**e istituzioni Ue si blindano contro i cibercriminali. Dovranno dotarsi, entro l'8 gennaio 2026, di appositi piani di cibersecurity per la gestione delle crisi informatiche ai danni di istituzioni, organi e organismi dell'Unione Europea. Il cronoprogramma è fissato dal regolamento (Ue, Euratom) n. 2023/2841 del parlamento europeo e del consiglio del 13 dicembre 2023, pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale dell'Ue del 18 dicembre 2023 e in vigore dal 7 gennaio 2024. Il regolamento ridisegna anche l'apparato organizzativo della cibersecurity europea, istituendo il nuovo comitato interistituzionale per la cibersecurity (IICB), con il compito di monitorarne e sostenere l'attuazione delle misure parte dei soggetti dell'Unione. Viene, inoltre, mantenuto l'acronimo (CERT-UE), ma cambia denominazione per esteso diventando "servizio per la cibersecurity delle istituzioni, degli organi e degli organismi dell'Unione", l'ente deputato alla gestione delle risposte in caso di incidenti anche con assistenza ope-

rativa specializzata.

**Le tappe delineate dal regolamento 2023/2841 sono cinque** e si succedono in rapida sequenza.

**Entro l'8 settembre 2024**, il comitato interistituzionale per la cibersecurity dovrà emanare indirizzi destinati ai soggetti dell'Unione per effettuare un riesame iniziale della cibersecurity e istituire un quadro interno di gestione, di governance e di controllo dei rischi per la cibersecurity, svolgere valutazioni di maturità della cibersecurity, adottare misure di gestione dei rischi per la cibersecurity e, infine, adottare il piano di cibersecurity.

**Entro l'8 aprile 2025** ogni soggetto dell'Unione dovrà, poi, istituire un quadro interno di gestione, di governance e di controllo dei rischi per la cibersecurity. Il quadro riguarderà le reti, le risorse su Cloud, i dispositivi mobili, le reti interne, le reti professionali non connesse a Internet e qualsiasi dispositivo connesso: è, in sintesi, tutto ciò che può essere aggredito e che deve essere protetto per garantire le istituzioni UE e il loro corretto e continuo funzionamento. Il quadro dovrà stabilire le policy interne in materia di cibersecurity-

za, i ruoli e le responsabilità del personale incaricato di attuare le policy. Ogni soggetto dell'Unione dovrà nominare un responsabile locale per la cibersecurity.

**Entro l'8 luglio 2025** (e poi con cadenza biennale) le istituzioni Ue dovranno svolgere una valutazione di maturità della cibersecurity e cioè dovranno valutare la proporzione della spesa in cibersecurity rispetto ai rischi paventati.

**Entro l'8 settembre 2025**, quindi, ogni soggetto dell'Unione dovrà adottare misure tecniche, operative e organizzative adeguate e proporzionate per gestire i rischi per la cibersecurity individuati nell'ambito del quadro e per prevenire o ridurre al minimo l'impatto degli incidenti.

**Entro l'8 gennaio 2026**, infine, ogni soggetto della Ue dovrà approvare un piano di cibersecurity, comprendente le misure di gestione dei rischi per la cibersecurity e, in dettaglio, il piano di gestione delle crisi informatiche per gli incidenti gravi.

**Il coordinamento di tutte le descritte attività** è affidato al neoinstituito comitato interistituzionale per la cibersecurity (IICB), cui sono attribuiti i compiti controllare e so-

stenere l'attuazione del regolamento da parte dei soggetti dell'Unione e di supervisionare e vigilare sull'operato del CERT-UE.

**Più in dettaglio l'IICB dovrà fornire orientamenti** al direttore del CERT-UE, adottare una strategia pluriennale per innalzare il livello di cibersecurity nei soggetti dell'Unione, e facilitare l'istituzione di un gruppo informale di responsabili della cibersecurity di ogni soggetto della Ue.

L'IICB sarà composto dai rappresentanti delle istituzioni europee, dal Parlamento alla banca centrale europea e così via.

**Il CERT-UE ha, invece, funzioni più prettamente operative:** raccoglie, gestisce, analizza e condivide informazioni con i soggetti dell'Unione sulle minacce informatiche, le vulnerabilità e gli incidenti; fornisce consulenza in materia di cibersecurity, aiutando i soggetti Ue a prevenire, rilevare, affrontare e attenuare gli incidenti e a rispondervi e riprendersi dagli stessi, fungendo per tali soggetti da piattaforma per lo scambio di informazioni sulla cibersecurity e il coordinamento della risposta in caso di incidenti.

© Riproduzione riservata



## **Cnf: elusa la legge delega sui magistrati fuori ruolo**

«La ratio della legge delega 71/2022, che prevedeva la riduzione del numero dei magistrati fuori ruolo, con questo atto del governo è completamente vanificata e aggirata. L'atto del governo prevede che i fuori ruolo vengano ridotti di sole 20 unità, da 200 a 180, numeri che però non contemplano i magistrati esonerati dalle funzioni giudiziarie così come quelli nominati nelle commissioni esaminatrici del concorso in magistratura. È chiaro che il decreto delegato non possa essere approvato in questi termini». Sono le parole del presidente del Consiglio nazionale forense Francesco Greco, espresse nel corso dell'audizione davanti alla commissione giustizia della Camera in merito al riordino del collocamento fuori ruolo dei magistrati ordinari, amministrativi e contabili.

Secondo il numero uno degli avvocati lo schema di decreto contiene in ogni articolo «una serie di affermazioni di principi, condivisibili o meno, che però presentano nello stesso articolo numerose eccezioni che annullano il principio dapprima affermato: nemmeno Penelope è stata così capace di tessere la tela di giorno e disfarla di notte». L'articolo 2 che indica quali sono gli incarichi esercitabili esclusivamente fuori ruolo, «contiene già al terzo comma una eccezione. Poi c'è l'articolo 4 che preoccupa davvero, in pratica la norma consentirebbe a un magistrato, per esempio, di svolgere in collocamento fuori ruolo 7 anni più altri 7 anni intervallati solo da tre anni in servizio. I magistrati italiani sono, secondo i dati del Cepej, i migliori in Europa e, se è vero che il cattivo funzionamento della giustizia incide per il 2% del Pil, investiamo allora lo 0,5% di quel 2% e recuperiamo così l'1,50 del prodotto interno lordo. E per riacquistare questi punti di Pil si deve fare soltanto una cosa: aumentare il numero dei magistrati in servizio», il pensiero di Greco. Il presidente Cnf conclude quindi affermando che «è una norma che, così come è scritta, allarga a dismisura le possibilità e vanifica il mandato del Parlamento con la delega».

© Riproduzione riservata





*Il presidente del Cno in occasione degli stati generali della professione, in programma oggi*

# Consulenti del lavoro da 45 anni

## De Luca: formazione come chiave di volta della categoria

DI MARINO LONGONI

**L'**abolizione del reddito di cittadinanza e la sua sostituzione con l'assegno di inclusione sono il segnale di un cambio di paradigma nelle politiche del lavoro che si stanno allineando ai valori di adattabilità e occupabilità promossi da Marco Biagi vent'anni fa e oggi più attuali che mai. ItaliaOggi ne ha parlato con Rosario De Luca, presidente del Consiglio nazionale dell'ordine dei consulenti del lavoro.

**Domanda. Presidente, oggi festeggiate il 45° anniversario della legge 12/1979, la norma istitutiva della professione di consulente del lavoro. Com'è cambiata la categoria in questi anni?**

**Risposta.** Il nostro è stato e continua ad essere un percorso di crescita intenso e importante, che oggi celebriamo con l'obiettivo, e anche l'aspirazione, di conquistare ulteriori nuove attribuzioni. Per continuare ad offrire un valido contributo allo Stato, alle imprese e ai cittadini nella gestione delle dinamiche giuslavoristiche e fiscali, sempre salvaguardando l'etica, la legalità e la sicurezza, ed elevando la vocazione sociale del nostro operato, contraddistinto dai principi di equità e inclusione. In questi 45 anni la nostra professione è stata investita da numerosi cambiamenti, che hanno re-

so molteplici le materie che oggi caratterizzano l'attività di studio: politiche attive, sicurezza sul lavoro, consulenza previdenziale, welfare aziendale e crisi d'impresa. Ma anche amministrazione del personale, certificazione dei contratti e rilascio dell'asseverazione di conformità (Asse.Co.) per certificare la regolarità retributiva e contributiva delle imprese, contenzioso tributario e asseverazione dei dati di bilancio. La formazione continua è la chiave di volta che ci ha permesso finora di acquisire maggiori competenze e di interpretare in maniera ancora più puntuale l'evoluzione del mercato che, come ben sappiamo, segue i paradigmi della transizione digitale. E questa è la direzione che seguiremo anche nei prossimi mesi, a partire dalle riflessioni che emergeranno dai dibattiti di oggi. Gli iscritti agli ordini provinciali, inoltre, sono in crescita: un segnale che dimostra come la nostra professione stia acquisendo sempre più appeal.

**D. A proposito di dinamiche giuslavoristiche e fiscali, come giudica le misure introdotte dalla legge di bilancio e dalla delega fiscale?**

**R.** Della nuova manovra valuto positivamente il taglio del cuneo fiscale a carico dei lavoratori dipendenti e della detassazione al 5% dei premi di risultato, così

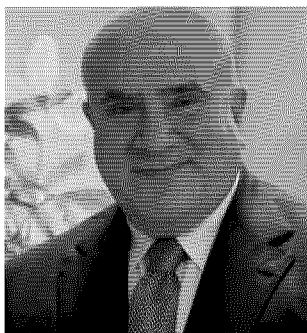
come l'introduzione di uno sgravio totale per i datori di lavoro che fino al 2026 assumeranno donne disoccupate o vittime di violenza. Ottimi gli interventi dedicati alle famiglie e alla natalità come il rafforzamento del congedo parentale all'80% per il 2° mese e le decontribuzioni per le lavoratrici con più di 2 figli. Guardando alle misure fiscali della delega, invece, positiva è la rimodulazione delle aliquote Irpef, che va in favore dei redditi più bassi, così come tutto ciò che segue la direzione della semplificazione. Ma sono auspicabili dei correttivi in corso d'anno su alcune misure che destano perplessità, a esempio sul calendario fiscale. Le nuove date sono, infatti, incompatibili con le esigenze di aziende e professionisti, oltre che non allineate con le altre attività periodiche, correndo il rischio che si generi un sovrappioppamento di adempimenti e scadenze. Per questo è necessario razionalizzare le tempistiche. E poi non capiamo perché, in caso di soccombenza dell'Amministrazione finanziaria nell'ambito di un contenzioso tributario, sia stata prevista una compensazione delle spese per il contribuente. È iniqua.

**D. Parliamo dell'assegno di inclusione, in vigore dal 1° gennaio in sostituzione del reddito di cittadinanza. Come ha cambiato l'approccio al**

**lavoro questa misura?**

**R.** Stiamo assistendo ad una vera e propria rivoluzione del lavoro che privilegia i principi di inclusività e partecipazione attiva. Ma anche i valori di adattabilità e occupabilità promossi da Marco Biagi ormai vent'anni fa e oggi più attuali che mai. Il mercato occupazionale italiano ha avuto un deciso e positivo cambio di paradigma che determina un principio di discontinuità rispetto al passato. E all'origine di questo mutamento c'è proprio la riforma del sistema delle politiche attive sancita dal decreto Lavoro. Per la prima volta nel nostro paese, infatti, tutti i soggetti protagonisti del mondo del lavoro sia pubblici che privati possono agire in sinergia e fare rete per garantire un'occupazione a chi, rimasto ai margini del mercato per anni, ora può avere accesso a opportunità formative e lavorative reali. E contribuire, così, alla crescita del nostro tessuto economico-sociale. Il sistema sussidiario dei soggetti privati è un altro dei caposaldi del pensiero di Marco Biagi ed è perfettamente ben funzionante in molte regioni, Emilia-Romagna e Veneto per esempio. Evidenze che dimostrano come il nostro paese stia andando decisamente verso quel salto culturale che il mercato comunitario richiede a gran voce da tempo.

© Riproduzione riservata



Rosario De Luca



159329

## Alla Camera

# Il Piano Mattei ora è legge Cabina di regia a Palazzo Chigi

**C**on 169 voti favorevoli, 119 contrari e 3 astenuti la Camera ha approvato il disegno di legge relativo al Piano Mattei per lo sviluppo in Stati del Continente africano. Il testo ora è legge. Definire e attuare il Piano competerà della Cabina di regia presieduta dal presidente del Consiglio (che ha funzioni di indirizzo e coordinamento) e composta dal ministro degli Esteri (con funzioni di vicepresidente), «dagli altri ministri», dal presidente della Conferenza delle Regioni. Fra i compiti, quello di coordinare le attività di collaborazione tra Italia e Stati africani, di promuovere gli incontri tra rappresentanti della società civile, imprese e associazioni italiane e africane per agevolare le collaborazioni a livello territoriale e promuovere le attività di sviluppo, finalizzare il Piano Mattei e monitorarne l'attuazione, approvare la relazione annuale al Parlamento (entro il 30 giugno). A Palazzo Chigi è costituita una struttura di missione il cui coordinamento è affidato a Fabrizio Saggio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Crediti superbonus rimasti inutilizzati, flop del monitoraggio

## Agevolazioni edilizie

### Risposta Mef alla Camera: solo 134 milioni segnalati con le comunicazioni

**Giuseppe Latour  
Giovanni Parente**

Appena 134 milioni di euro. L'operazione verità sui crediti fiscali non utilizzabili, che avrebbe dovuto ripulire gli archivi dell'agenzia delle Entrate di molti bonus rimasti in attesa, si è per adesso rivelata un flop. A fronte di diversi miliardi di euro di crediti potenzialmente interessati, infatti, le comunicazioni inviate finora riguardano poche decine di milioni. È quanto emerso da una risposta a interrogazione di Emiliano Fenu (M5s) da parte del ministero dell'Economia, ieri in commissione Finanze alla Camera.

Una risposta che arriva mentre, proprio in commissione Finanze, sta per iniziare la discussione sulla legge di conversione del Dl n. 212/2023. Per evitare un difficilissimo passaggio parlamentare, la maggioranza ha provato a far decadere il provvedimento, convogliandolo sotto for-

ma di emendamento in un altro decreto. Questa strada, però, non è percorribile. Così, da oggi partirà un iter di conversione che si annuncia complicatissimo. Da un lato, infatti, mancano le risorse per fare qualsiasi intervento oneroso. Dall'altro, sono ancora aperte le ferite di un decreto che ha lasciato moltissimi scontenti, sia tra i partiti che tra gli operatori economici.

Tornando al monitoraggio, questo è stato introdotto la scorsa estate dal decreto n. 104/2023. La comunicazione alle Entrate va effettuata nell'ipotesi in cui i crediti non ancora utilizzati, derivanti dalle opzioni di cessione e sconto in fattura, risultino non utilizzabili «per cause diverse dal decorso dei termini di utilizzo». L'ultimo cessionario è tenuto a notificare la circostanza all'Agenzia. Per gli eventi conosciuti entro il primo dicembre il termine per la comunicazione era il 2 gennaio scorso. Negli altri casi bisognerà agire entro 30 giorni dalla conoscenza dell'inutilizzabilità.

Questi giorni sono, allora, l'occasione per un primo bilancio su questa operazione di ripulitura degli archivi dell'agenzia delle Entrate. I numeri messi a bilancio, però, sono molto più bassi rispetto alle attese. «I bonus edilizi comunicati come non utilizzabili

ammontano, alla data odierna, a 134 milioni di euro», spiega il ministero dell'Economia nella sua risposta. La cifra è decisamente bassa, anche se veniamo da solo un mese dall'esordio della nuova norma. In base ai dati delle Entrate, infatti, allo scorso 14 novembre le cessioni e gli sconti collegati a bonus edilizi erano arrivati in totale a quota 160 miliardi di euro: di questi, 25,5 miliardi sono stati già compensati.

Il question time, poi, dà indicazioni anche sul tema della remissione in bonis. I contribuenti che non sono riusciti a rispettare la scadenza di fine marzo per comunicare le opzioni di cessione e sconto relative al 2022, infatti, hanno avuto a disposizione un tempo supplementare. Entro fine novembre potevano sanare la propria posizione con la remissione in bonis, pagando una sanzione. Dal primo aprile al 30 novembre sono state inviate alle Entrate 156mila comunicazioni di prima cessione e sconto. Anche in questo caso non si tratta di un numero altissimo: il totale delle comunicazioni di cessione e sconto dal 2020 a novembre 2023 è pari, infatti, a circa 19,5 milioni. Segno che, nella pratica, la maggior parte dei contribuenti hanno chiuso la loro posizione a fine marzo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Cantiere ancora aperto.** Al via la conversione del Dl di fine 2023 sul superbonus



**Parte l'iter alla Camera per la conversione del Dl salva spese: non sarà trasformato in un emendamento**

ADOBESTOCK

